

## I FALSI

# MONETARJ

## Melodramma Gioco so

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1506  
BIBLIOTECA DEL

D. HUTCHINSON  
E SINFOROSA

OVVERO  
I MONETARJ FALSI

*Melodramma Giocoso*

da rappresentarsi

NEL  
TEATRO CARLO FELICE

l'Autunno del 1844.



GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

Canneto il lungo, n.º 800.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1506  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA





## Parole del Verseggiatore.

*Ho liberamente desunto l'intreccio e l'andamento di questa bagattella Melodrammatica da una cognita e sempre fortunata Commedia d'un mio concittadino, amico e maestro, che serba geloso, con danno non lieve dell'arte comica e delle glorie dell'italica Talia, molti pregiati lavori sparsi di sali comici, ed eloquenti lezioni contro sociali difetti e ridicoli costumi. Mi si perdoni qualche arbitrio preso qua e là nello sviluppo e nella catastrofe: arbitrio consigliatomi dal diverso genere di teatral componimento, e dalla necessità di porre tutti gli Artisti nel caso di far mostra del loro valore.*

Pago sarebbe ogni mio voto, se questo umile lavoro  
ottenesse un implorato sorriso di generosa indulgenza,  
ove e vive e coglie perenni allori il Principe dei Me-  
lodrammatici serj e giocosi, l'autore di NORMA e di

## SCARAMUCCIA.

## PERSONAGGI

DON RAIMONDO LOPEZ, giovine ricco Cavaliere  
*Sig. Balestracci Achille.*

DON ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una  
banda di monetari falsi  
*Sig. Dal Pesce Gaetano.*

ANNETTA, ragazza nubile, amata da Don Raimondo  
e rapita da Isidoro  
*Signora Tassini Adelaide.*

DON EUTICCHIO DELLA CASTAGNA, Poeta spro-  
posito e miserissimo  
*Sig. Galli Vincenzo.*

SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura  
*Signora Boccomini Virginia.*

ALBERTO, amico e complice d' Isidoro  
*Sig. Bozzano Filippo.*

INES, villanella recentemente alloggiata presso la  
casa disabitata  
*Signora Turpini Emilia.*

Monetarj falsi — Villanelli e Villanelle.  
*La Scena è in una città della Spagna  
presso alla campagna.*

---

Poesia del sig. GIACOPO FERRETTI.

Musica del Maestro sig. LAURO ROSSI.

Proprietario dello Spartito e Libro sig. FR. LUCCA.

---

I Cori d' ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell' Istituto  
di Musica, istruiti e diretti dal sig. Maestro Calisto Guatelli.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Le Scene d' invenzione del sig. M. Canzio, Professore d' Or-  
nato nell' Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M. saranno  
dipinte dai sigg. Candido Leonardi e Costantino Dentone —  
Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrizzista sig. Giuseppe  
Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Capo-sarta signora  
Maria Merega — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere  
sigg. Mich. Ferrando e figlio — Calzolajo sig. G. B. Moscino.

I Balletti sono composti e diretti dal Coreografo  
Sig. GIOVANNI FABBRI.

*Balletto Comico in 3 atti*

## LE NOZZE DI FIGARO.

### COMPAGNIA DI BALLO

*Primi Ballerini*

Sig. Giuseppe Lasina Signora Maria Lasina.

*Primi Ballerini per le parti*

Sig. Raffaele Romolo Signora Giovannina Ciocca-Cortesi.

*Prima Ballerina per accompagnare i passi*

Signora Virginia Molineri.

*Primo Ballerino Comico*

Sig. Alessandro Magri.

Le solite coppie de' primi Ballerini di mezzo-carattere  
e di Corifei d'ambò i sessi.



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Vasto sotterraneo della casa disabitata. Da un lato rozzo sedile  
di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne.

È sul cader della notte.

LAVORANTI occupati a coniare con i torchi.  
ALBERTO soprantende ai MONETARI che stanno lavorando,  
quindi ISIDORO.

CORO *A* dispetto degli avari  
Qui si coniano i contanti;  
Se arte vera è il far danari,  
L'arte nostra egual non ha.  
Che Dobloni lampeggianti!  
Che superbi Colonnati!  
Falsi e veri mescolati  
Correran per la città.

1.ª PARTE  
2.ª PARTE  
ALB.  
CORO *E* la mano che li fabbrica,  
Qui sotterra nel mistero  
Confondendo ogni pensiero,  
Sempre arcana resterà.

*(giunge Isid., egli mestamente concentrato si siede)*  
1.ª PARTE Ma cos'ha, Don Isidoro?  
Perchè sempre è annuvolato?  
2.ª PARTE Ei che crea l'argento e l'oro,  
Perchè freme?

ALB.  
CORO *E* innamorato.  
ALB. Via, beffardo, ci corbelli.  
Sì, dai piè fino ai capelli  
Disperato amor lo accese;

E già varca il sesto mese,  
Che un sì chiede, e trova un no.

CORO Tu ci burlì.

ISID. (alzandosi fremente) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo  
Per un tiranno oggetto;  
Cerco un sorriso, un guardo,  
Mercè d'un lungo affetto:  
L'amo, e per lei soltanto  
Vivo di speme al mondo;  
Forse temprato il pianto,  
Il mio dolor profondo,  
Languir potrò d'amore,  
Aver potrò mercè.

CORO Pare impossibil, credi!  
ISID. Piansi: la minacciai:  
Umlì le caddi a' piedi:  
Che non le offersi mai?  
Ma fiera, irremovibile  
Non vuol cangiarsi.

CORO Ov' è?

ISID. È qui.

CORO Qui sta?

ISID. Qua trarla  
Rapita io seppi ignoto:  
Sperai d'innamorarla;  
Ma fu deluso il voto:  
Quell'orgogliosa femmina  
Più cruda ognor si fa.

(si getta a sedere disperato. Tulti lo circondano in silenzio. Odesi dall'alto la voce di Ann.)

ANN. La, la, la,  
Lerà, lerà, lerà.

CORO Qual voce? (sorpresi)  
ISID. È dessa. È dessa. (sospirando)

CORO Fa scenderla, Isidoro,  
Chè la magia dell'oro  
Pietosa la farà. (Isid. dà ad Alb. un mazzo  
di chiavi; ed Alb., tolta una gran lanterna accesa,  
va a prender Ann. salendo la tortuosa scala.)

1.<sup>a</sup> PARTE

2.<sup>a</sup> PARTE

CORO

Scende!

Viene!

Oh! come è bella,  
Nell'aurora dell'età.

## SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano di ALBERTO,  
se ne sviluppa con atto di collera.

ANN.

Ferma, ferma: maledetto!  
Brutti ceffi! orror profondo!  
Tu, mia guida! ah! ci scommetto,  
M'hai portata all'altro mondo!  
(Deggio aver con questo e quello  
Gran destrezza, gran cervello;  
Chè se mai vien l'occasione  
Per fuggir da queste mura,  
Quando men se lo figura  
Forse Annetta gliela fa.)

1.<sup>a</sup> PARTE

2.<sup>a</sup> PARTE

CORO ed ALB.

Mira. (facendole vedere le monete, ed  
Ascolta. eccitandone il suono)

Odi che musica!

ANN. Nelle orchestre non s'intende.  
Ma il mio core non si vende; (ravvisando  
Ma il mio cor sa quel che fa. Isid.)

Giù il cappel. Di cortesia  
(strappando il cappello ad Isid., e gettandoglielo a terra.  
Alb. ed i Mon., ciò vedendo, si scoprano)

Aprirò fra voi la scuola:  
Donna son, sono Spagnuola;  
Far tremare è l'arte mia;  
Mi fa ridere l'orgoglio....  
Regno sempre, ed il mio voglio  
Una legge a te sarà.  
Quel capriccio, quell'orgoglio  
Più vezzosa ancor la fa.

ALB. e CORO

ISID.

ANN.

ISID.

Deh! ti placa.... Zitto là.  
S'anche un lampo di speranza  
Togli, o cruda, a questo core,

Più non regge la costanza,  
Non lontano è il mio furore,  
E un furore disperato  
Più confini non avrà.  
Chi gemeva innamorato,  
Un pugnal vibrar saprà.  
ANN. È follia la tua speranza;  
Più che bronzo ho saldo il core;  
D' una donna la costanza  
Rider sa del tuo furore:  
Il cervel già m' ha seccato  
Quel tuo chiedermi pietà.  
(Cangia tuon l'innamorato, (da sè ridendo)  
Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. e CORO È soverchia la baldanza!  
Troppo debole è il tuo core!  
Se t' invola ogni speranza,  
Si ridesti il tuo furore:  
Quel tuo pianto disperato  
È un eccesso di viltà.  
Mostra il cor di sdegno armato,  
E la femmina cadra.

(i Mon. trasportano gli ordigni, i sacchi e le arche  
nelle cavità laterali)

### SCENA III.

Piazzetta del mercato. A destra, vecchio casamento con portone praticabile. Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri: *Est locanda gratis. Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all' intorno, povere casette.*

Spunta il giorno.

VILLANELLI, VILLANELLE, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri comestibili. INES esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! Ben venga - la nuova vicina.  
INES. Buon giorno, miei cari, - felice mattina!  
Con queste galline, - co' frutti, con l'uova

Non vo' farvi danno; - amici, son nuova.  
Mi pongo là sotto -  
CORO Vien qua: dove vai?  
(traendola via con orrore)  
INES. Là resto al coverto.-  
CORO Ti scosta: non sai  
Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto  
V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?  
Lo starvi d' appresso - prudenza non è.  
Burlate?  
INES. Ti pare? -  
CORO Ma come? Perchè?  
INES. Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,  
Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,  
Se accanto a que' muri - un qualche imprudente  
Passando, s' appressa, - ne scappa, chè sente  
Di voci infernali - arcano sussurro,  
Squillare di trombe, - fragor di tamburro;  
Fra il gemito lungo - d'un core ch' è in pene,  
Il crollo, lo striscico - di ferree catene;  
Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,  
Poi fisichiano venti, - poi scoppiano bombe;  
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce  
Si freddo sull'anima - ti piomba feroce,  
Che il piede t' impenna, - volare ti fa.  
INES. A creder, miei cari, - non corro sì presto:  
Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto,  
Sto forte, non cedo: - scusate, non credo.  
Sarà, non lo nego .... - Scusate .... sarà.  
CORO Ma vieni di notte, - incredula, stolta!  
Là presso a quell' uscio - ti ferma ed ascolta,  
Tremando l' udrai; - la febbre n' avrai:  
Quel genio sprezzante - punito sarà.  
INES. Non dico che non sia;  
Ma per creder v' è tempo .... e questa notte ...  
Giacchè dite così .... se in compagnia  
Meco alcuno star vuole in questa piazza,  
Udrò il rumor ....  
CORO Teco qui star? - Sei pazza?  
UOMINI Vedi là quel Cavaliere?  
(ad Ines, facendola osservare verso il lido del mare)

DONNE Che s' avanza muto e afflitto?  
TUTTI Per suo cenno là fu scritto,  
(accennando il palazzo)  
INES Chi la vuol gratis, l' avrà.  
E nessun di quel mistero  
CORO Fu tra l' ombre entrare ardito?  
Chi v' entrò, restò punito  
Della sua temerità.  
INES Freme e geme! (sempre guardando verso il lido)  
DONNE Cerca Annetta,  
Orfanella giovinetta.  
UOMINI Fu rapita; ei disperato  
Partì a volo al nuovo giorno.  
DONNE Guarda, e tace. (come sopra)

## SCENA IV.

DON RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

TUTTI Ben tornato!  
INES Non risponde.  
TUTTI Che sarà?  
RAIM. Sì: l' ho perduta! A quanto affanno, a quanto...  
Se più ne avesse il cor... terribil pianto  
Mi chiamerian quelle bête mura,  
(additando la casa d' Isid.)  
Là, dove cominciò la mia sventura!  
Ma nel mio seno io provo  
Crudo un affetto e nuovo,  
Più possente che Annetta,  
Più forte dell' amor... la mia vendetta.  
Qui la vidi, e in me scendea  
Da quegli occhi un caro incanto;  
Nol sapendo, il cor m' ardea,  
Mi guardò, m' innamorò.  
Farla mia dell' ara accanto  
Le giurò col labbro il core,  
Ma quell' estasi d' amore  
Fu un baleno che passò.  
GLI ALTRI Vi calmate, non piangete:  
La speranza non perdete:

RAIM. Forse il fato....  
No: non cangiasi.  
Ah! mai più non la vedrò!  
Ma se pietoso il fato  
Il rapitor mi svela,  
Nell' empio sangue odiato  
L' acciar - fumar - dovrà.  
Vendetta il core anela,  
Il cor piagato a morte:  
Se mi sorridi, o sorte,  
Vendetta il core avrà.  
GLI ALTRI Cada su quel crudele  
La provocata sorte;  
Chi l' ha ferito a morte  
Non merita pietà.  
(Rai. entra nella casa d' Isid.)

## SCENA V.

INES, le VILLANELLE ed i VILLANI chiamandosi fra loro  
s' aggruppano a guardar lungo una via laterale; poi  
EUTICHIO e SINFOROSA.

UOMINI Guarda che musi strambi!  
DONNE Che mode!  
UOMINI Che figure!  
INES Femmina e maschio, entrambi  
SON due caricature!  
DONNE Smanioso al suo bell' idolo  
Caldo d' amor sogghigna.  
UOMINI Gelosa, e seria seria  
Ella lo guarda arcigna,  
TUTTI Sbadigli ed aria nobile!  
Capriccio e povertà.  
(Eut. e Sinf. entrano in iscena sotto braccio.)  
SINF. Sposo!  
EUT. Diletta mia!  
SINF. Lontan, lontano  
Sul mattino perchè così portarmi?  
SON delicata.  
EUT. Il so.  
SINF. Potrei stancarmi.

EUT. Tragico è il caso nostro ! L' Esattore...  
 Uom che ha di sasso , se lo tiene, il core,  
 Che , in mancanza d' argento ,  
 Pagare invano io tento  
 Con rimate poetiche parole ,  
 È un anno che in soffitta non ci vuole !  
 Poichè il novello dì sarà spuntato ....  
 Non v' è rimedio .... eseguirà il mandato.  
 Dove andrò ? Dove andrai ?  
 Non lo so ; non lo sai !  
 In due si pensa meglio. All' aria fresca  
 Son più freschi i pensieri ,  
 È il risolver più certo  
 Allor che si risolve in campo aperto.  
 Nel fiore dell' età ! secolo indegno !  
 Tempra , tempra lo sdegno .  
 SINF. Forse non ho ragione ?  
 EUT. Sì ; ma nascer potrebbe un' ostruzione ;  
 E se t' ammali tu , mio bel tesoro ,  
 Per non saper come curarti ... io moro .  
 SIN. Ah ! Don Eutichio !  
 EUT. Ah ! Donna Sinforsa !  
 (a 2) Amarsi ed aver fame .... è una gran cosa.  
 (abbracciandosi con affetto caricato)  
 EUT. (nello svilupparsi dall' ammesso, scorge i com-  
 mestibili , e guarda qua e là di furto con  
 palesa disperazione)  
 (Ciel ! che feci ! Disgraziato !  
 Che bei frutti ! che capponi !  
 È la piazza del mercato !  
 Vedi quante tentazioni !  
 Quegli erbaggi , quel pollame  
 Più crudel fanno la fame.  
 L' acqua in bocca venir sento !  
 Agonie di morte io provo !  
 E vicin lo svenimento ,  
 Perdo il Sol , mi manca il piè :  
 (Cerco , pescò e nulla trovo ,  
 (avendo inutilmente cercato per tutte le tasche)  
 Che un centesimo non v' è . )

SINF. Giù quegli occhi. L' ho veduto  
 (colpita di gelosia)  
 Far lo sciapo a queste e a quelle .  
 Eh ! vergogna ! un uom canuto  
 Occhieggia le villanelle !  
 Farmi torti in mia presenza  
 È un stancar la mia pazienza !  
 Sa per prova chi son io ;  
 Solfeggiar so col bastone :  
 Tempo al tempo , padron mio !  
 Saprò i conti far con te .  
 No , non merti , gabalone ,  
 Una moglie come me .  
 Seguitiamo a far due passi .  
 (sospirando ed offerendole il braccio)  
 Basilisco ! (scostandosi con dispetto)  
 Già tu burlì ?  
 Se quegli occhi non abbassi  
 Fino al ciel volar fo gli urli .  
 Non gridar : nasce uno scandalo .  
 Vuoi ch' io taccia ? meno voglie .  
 Son marito ....  
 Ed io son moglie .  
 Fè giurasti ...  
 E serbo fè .  
 ( a 2 )  
 EUT. Tu di me ! di me gelosa !  
 Sante Muse ! ed io l' ascolto !  
 V' è una sola Sinforsa ,  
 Come il tuo nessuna ha il volto .  
 Se t' amai - ben mio , lo sai ;  
 Altre femmine non voglio ;  
 Fosti il primo mio cordoglio ,  
 E l' estremo sarai tu .  
 SINF. Sì , di te , di te gelosa ,  
 Vane scuse io non ascolto ;  
 Ma tradita Sinforsa  
 Può stamparti l' unghie in volto :  
 Se t' amai , - briccone , il sai ;  
 E rivali non ne voglio .

- Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,  
Che nessuna è come me.  
Torna, vedi! (*ad Eut. che volge uno sguardo*  
Ma, cara mia! *furtivo ai commest.*)  
È astrazion di simpatia.  
Son quei polli e quelle frutta ...  
No, briccon! io la so tutta:  
È l'amor che ti consiglia ...  
È la fame! credi a me.  
Se puoi tradir, o perfido,  
Un core in te rapito,  
Va pure: io ti ripudio,  
Più non mi sei marito;  
Cadrò, ma cadrò vittima  
D'amore e fedeltà.  
Ah! vo' morir di sincope,  
Lasciami, iniquo! va.  
Ah! non morir, tel supplico  
Per questa fame eterna,  
Che rode le mie viscere,  
Che tutto me governa!  
Fatti coraggio, e serbati  
A più felice età.  
Ama uno sposo incolume,  
Vivi per carità.  
Corsi! Che scene! Che ridicoli!  
Di peggio non si dà.  
(*i Cori s'allontanano; Sinf. s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut., dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla, e s'avvede della scritta.*)

## SCENA VI.

*I Detti. RAIMONDO con ISIDORO uscendo dalla casa.*

- EUT. Stelle! che lessi! Oh balsamo!  
Tu mi conforti il core!  
Vieni la scritta a leggere,  
Che crepi l'Esattore;

- Palazzo più economico  
Immaginai chi può?  
(*a 4*)  
Eutichio! un gran pericolo  
Sta in questo vicinato!  
Ma pur m'è forza cedere  
Pensando al buon-mercato:  
Ma trema! indivisibile  
Mai non ti lascerò.  
EUT. Perchè sognar pericoli?  
In petto ho il cor fatato;  
Degli occhi tuoi purpurei  
Son troppo innamorato.  
Rival non hai che il Pegaso,  
Un terzo amor non ho.  
RAIM. Ah! di certezza orribile  
Il cor tu mi hai piagato!  
Nulla scopristi! a piangere  
Dunque mi danna il fato?  
Ma sull'acciar mio vindice  
Di gioja io piangerò.  
ISID. Tutto è mistero e tenebre,  
Il caso è disperato:  
Non valgono le lagrime  
A trionfar del fato.  
(Quella sua pazza collera  
Deludere saprò.)  
RAIM. Chi è mai colui ch'esamina  
Fiso il palazzo mio?  
EUT. Dove il padron benefico,  
Dove trovar?  
RAIM. Son io!  
EUT. Oh aborto del mio secolo!  
A voi prostrarmi io vo'.  
(*togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Raim., va da Sinf., e facendola avanzare, in tuono di clamazione dice a Raim.:*)  
Chi sa, ben sa che splendere  
Si vede una cometa,  
Quando il destin malefico  
Fa nascere un Poeta:

Che Vate io son lo dicono  
 Il chiaro-lampo e i panni;  
 Con l' arco enciclopedico  
 Saetto in versi e in prosa :  
 Questa è mia moglie.... inchinati....  
 Sua serva, Sinforsa.  
 Fu del mio cor lo spasimo ;  
 Amano ancor gli eroi...  
 È una matura mammola ,  
 ( Un quarant' anni.... e poi)... (sotovoce a Raim. )  
 Un forno, un propugnacolo  
 D' amore e d' onestà.  
 SINF. Versi ora maschi, or teneri ,  
 Un Esattor briccone  
 D' una soffitta misera  
 Ricusa per pigeone:  
 Tutt' oggi il Foro accordaci ,  
 Domani.... per la via  
 Andran.... coi pochi mobili  
 Pudore e pöesia.  
 SINF. EUT. Ma liberal d' ospizio ,  
 Signor , voi ci sembrate.  
 RAIM. Qual è , di cuor ve l' offero.  
 SINF. EUT. Grazie!  
 RAIM. Finchè campate.  
 EUT. È troppo !  
 SINF. ( Zitto ! bestia ! ) ( *di furto ,  
 e pizzicandogli il braccio* )  
 ISID. ( Fra poco viene il buono. )  
 RAIM. Se lì restate a vivere ,  
 Una pension vi dono.  
 ( a 2 )  
 EUT. Io vi farò una statua,...  
 In versi.... già si sa.  
 SINF. Serva sommessa e docile ( *con vezzo* )  
 In tutto e ognor m' avrà.  
 Da quanto tempo d' ospiti  
 Privo restò quel tetto?  
 ISID. Sono anni sei.  
 EUT. Mi burlano ?

SINF. Perchè ?  
 ISID. Vi sta un Folletto.  
 Quando alla torre... dicono...  
 Scocca la mezza-notte ,  
 Dal suol fantasmi spuntano ,  
 Che il suol poi si ringhiotte ;  
 Le mura in due si spaccano ,  
 S' odon catene e lai.  
 SINF. Per voi pavento , Eutichio ,  
 Siete nervino assai !  
 EUT. Non crede a tai bazzecole  
 La stagionata età.  
 SINF. Spero che spirto femmina ( *sotovoce*  
 Fra lor non vi sarà. ( *ad Eut.* )  
 EUT. Gli spiriti son neutri : ( *a Sin. c. s.* )  
 ( Bella semplicità ! )  
 ISID. ( Dimani è paralitico ,  
 Se vivo resterà. )  
 RAIM. ( Forse l' istante affrettasi  
 Che il vel si squarcerà. )  
 ( a 4 )  
 EUT. Il mio bagaglio a prendere ( *a Rai.* )  
 Galoppo sul momento :  
 Che vengan poi gli spiriti ,  
 Ne sfido un reggimento :  
 Vedendomi d'afano ,  
 A un lanternon simile ,  
 Con ventre e guancie concave ,  
 Così sottil sottile ;  
 Mi crederan fantasima ,  
 E niun m' insulterà.  
 SINF. ( Colui con quel sorridere... ( *giuocando col  
 ventaglio* )  
 Costui che gemé astratto ,  
 Che voglian dir che m' amano ?  
 Ma, quel ch' è fatto è fatto.  
 Il mio pudore appannano  
 Con gl' immodesti sguardi.  
 Cari ! non son da vendere ;  
 Sono arrivati tardi.  
 Andrei talora in collera  
 Con questa mia beltà. )

RAIM. Nel consolar due miseri (ad Eut.)

Si dolce è il mio contento,  
Che del mio lungo palpito  
Il duol sospeso io sento.  
Quasi mi rende estatico  
Il vostro allegro umore;  
La sorte non fu barbara  
Se v' ha lasciato il core.  
Con me, con me la perfida!  
È tutta crudeltà.

ISID. (Madama mi fa ridere, (guardando Sin.  
Giocando di ventaglio! indi gli altri)  
Che un seduttore s' immagini?  
Troppo saria lo sbaglio.  
Io rido, e quello smania,  
Coley tien l'Etna in petto,  
Lo sciocco affronta i fulmini;  
È classico il quartetto,  
Fra le notturne tenebre  
La bomba scoppiera.) (Eut. parte con Sinf.  
Rai. li segue. Isid. entra nella propria casa.)

### SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di Don Raimondo. Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. Ritratti d'Eroi Spagnuoli.

Dall'alcova esce ANNETTA,  
indi DON ISIDORO dalla porta laterale.

### ROMANZA.

ANN.

Parmi che il suo bel viso  
Di tanta grazia sparso,  
M'abbia talor sorriso,  
Mi sia talor comparso  
Come lontana imagine  
D'un sogno lusinghier.

Allora ah! non so come

Tratta mi sento ad esso;

Parmi che solo un nome

Suoni sul labbro istesso:

Che amor nelle nostre anime

Governi un sol pensier.

Il sospirato dì

Affretta, o Dio d'amor!

I voti del mio cor

Propizio il cielo udì.

Ah! non balzar così,

Ti frena, ardente cor!

Se mi soccorre il ciel, spero fra poco

Uscir da questo loco. - In pochi mesi

Ho fatto un gran lavoro,

Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.

Cerco di far la semplice,

Onde tener coperto il mio desire,

Onde trarlo in inganno, e poi fuggire. (vedesi

entrare Isid. che chiude la porta,

e ne leva la chiave)

Ma vien qualcun. Ah! ah! l'amico... oh bella!

Avrà qualche storiella.

ISID. (È qui l'ingrata,  
Troppa bella ed amata.)

Ebben, signore?

C'è qualche novità? c'è qualche intrico?

Devo star, devo andar, dite in malora.

Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.

L'ultim' ora, o donna, è questa,

Che a pregarti il cor discende;

L'amor mio furor si rende,

E d'amor ei vuol mercè:

Se a piacermi non sei presto,

Paventar dovrà per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta

Che vi dico apertamente:

Signor mio, non facciam niente,

Per le nozze non ci sto:

Altra fiamma ho in petto accolta,

E per lei morir saprò.

- ISID. Ma non sai che il mio furore  
Potria trarti a danno estremo.
- ANN. Io so tutto, ma non tremo;  
Ma non cangio, signor no.
- ISID. Mori dunque.... (alzando su d'essa un pugnale)  
Fate core. (pugnale)
- ANN. Via, coraggio!... ferma io sto.  
(a 2)
- ISID. Ah! nol posso! invano il tento.  
Finger odio è in me follia:  
Quell'amor che per te sento  
È una vera idolatria.  
Perchè bella, e al par crudele,  
Ti formò la mia sventura,  
Il mio duol non ha misura  
Se men fiero il cor non è.
- ANN. (Lo sapeva! il barbagianni  
Nei sospiri è ricaduto:  
Già ritorna ai primi affanni,  
Il furor durò un minuto.)  
Don Chisciotte tal e quale  
Disperato un dì piangea,  
Ma una nuova Dulcinea  
Sbagli assai trovar in me. (odesi picchiar  
È mestier che tu mi seguia. alla porta)  
Vo' restar.
- ISID. Te lo comando.  
ANN. Per cagion del contrabbando?  
ISID. Dei folletti?  
ANN. Vieni!  
ISID. No.  
(a 2)
- ISID. Vieni meco; affretta il passo,  
Non parlar che in tuon più basso:  
Guai per te se innalzi un grido,  
Mille acciar vedrai su te.  
Di salvarti non mi fido,  
Se mi accende la vendetta:  
Taci, taci, il passo affretta,  
Chiudi il labbro, e vien con me.

- ANN. Ma vedete quante smorfie,  
Quanto foco, quanto caldo?  
No, carin, non mi riscaldo,  
Non son pazza come te.  
Se una vena in sen ti scoppia,  
Addio nozze... addio progetti,  
Questi amanti poveretti  
Fan da rider per mia fe. (Isid. prende  
a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova.)
- SCENA VIII.
- Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, precedendo con due candelieri accesi EUTICHO carico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamajo di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.
- EUT. Precedo il cavalier. Forse la stanza,  
Che per notturno agone  
A Don Eutichio, cognito  
Rimeggiante campione,  
Provvisorio si appresta  
Nel vetusto palazzo, è questa?
- ALB. È questa.
- EUT. Si dice che affittarlo  
Per botte, e per fantasime non lice?  
Che ogni inquilin ne scappa via?
- ALB. Si dice.
- EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto  
Quel cavalier cortese.  
Come gentile per la man mi prese,  
E con nuovo favore,  
Visto il crescendo de' sbadigli miei,  
Fè darmi dal trattore  
Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!  
Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.  
Questi che pinti io vedo (osservando i quadri)  
Sono gli eroi della famiglia?
- ALB. Credo.
- EUT. Porta non v'è che quella.

Le finestre son alte. L'inventario,  
Per quanto ho qui veduto,  
Si fa con una riga e in un minuto.  
Quadri, tavole, sedie e canapè..... (alzando  
le cortine e scoprendo un meschinissimo letto)  
V'è nessun altro qui a dormir?

ALB. Non v'è.

EUT. (Che risposte Spartane! Avrà l'amico  
Co' periodi bimembri antipatia,  
O vorrà far di fato economia.)

SCENA IX.

Don RAIMONDO, Don ISIDORO, e detti.

RAIM. Nulla vi manca?

EUT. Nulla,  
Vostra mercè. L'idolatrata sposa,  
La semi-secolare Sinforosa,  
Avventurar non voglio  
A una qualche ipotetica paura.  
(poi con un sorriso d'intelligenza)

ISID. Larve saran d'accesa fantasia  
I notturni terrori, (marcato assai)  
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo  
Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAIM. Credi ai folletti tu?

EUT. Credo.... e non credo.

Che vi siano, o non vi siano,  
La questione è antica assai:  
Sui latin, sui Greci, e gli Arabi;  
Sottilmente la studiai;  
Già pro e contra ho radunate  
Quattromila citazioni;  
Hinc et inde ho già schierate  
Potentissime ragioni:  
Lessi, scrissi, esaminai,  
Lentamente bilanciai;  
Ma finora persuaso  
Il mio capo non restò:

Questa notte è proprio il caso  
Da decidersi, o no.  
Se dai spiriti qui s'urla...  
Se dei diavoli v'è tresca...  
Se mai fanno qualche burla...  
O se quieti qui si sta,  
Domattina, a mente fresca,  
Fil per fil si narrerà.  
(a 4)

ISID. ALB. (Quando in silenzio e tenebre  
Sepolto il mondo sia,  
Scoccar farem solleciti  
La Fantasmagoria;  
Ed inatteso brivido  
Per le tremanti arterie,  
Convulso e paralitico  
Quel core renderà;  
Che, per fuggir, dell'aquila  
Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico  
L'immensa cortesia  
Bersaglio a ottanta cantici  
Scelta ha la Musa mia:  
Vo' che sull'ali enfatiche  
D'un mio poema sdruciolò  
Le virtù yostre passino  
Alla posterità;  
E a strombettarvi imparino  
Nell'Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie  
L'ora più amica sia,  
Su te vegliare, o misero,  
La cura sarà mia.)

Sì vil non serbo l'anima; (ad Eut.)  
Le lodi tue non voglio;  
Il terger l'altrui lagrime  
È legge di pietà;  
E il consolari chi palpita  
È arcana voluttà.

EUT. Dunque.... (s'ode picchiare fortemente al  
portone, ed Alb. esce velocemente)

RAIM. Cos' è ?  
 EUT. Che strepito ?  
 ISID. Picchiano.  
 RAIM. E che ! a quest' ora ?  
 ISID. Forse il Poeta cercano.  
 EUT. (Che fosse l'Esattore !  
 Come pescar mi possono  
 In queste ignote soglie ?)

## SCENA ULTIMA.

INES, Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie accesi; indi, sostenuta da ISIDORO ed ALBERTO, SINFOROSA, che smaniando si precipita fra le braccia di EUTICCHIO.

EUT. Gli studi miei drammatici  
 Chi può turbar ?....

INES e CORO. La moglie,  
 Che della casa il numero  
 Fra l'ombre non trovava,  
 Ansiosa ricercandolo  
 Con l'occhialin guardava.  
 Sull'uscio della Bettola  
 Stavam ciarlando in piazza....

INES Ma vista errante scorre  
 La povera ragazza....

CONTADINI La porta abbiam picchiata.

CONTADINE E coi fanali accesi  
 La scala abbiam schiarata.

INES e CORO Per sola umanità !

EUT. Grazie ! (al Coro)  
 SINF. Crudel ! nol meriti. (ad Eut.)

Birbante !

EUT. Mia vita ! (con espressione affettuosa)  
 SINF. Senza prima rialbracciarti (languidissima)  
 Non potevo addormentarmi; e smorfiosa  
 Son tre ore, e un secol parmi,  
 Che diviso sei da me !  
 Son volata a visitarti;

EUT. (dando ad Eutichio una pistola)  
 RAIM. Questa carica pistola  
 Può difendervi al bisogno.  
 Piano piano : una parola;  
 Confessar non mi vergogno  
 Che non so come si spara.

EUT. Per di qua.  
 RAIM. Di qua ?  
 EUT. Badate ! (con grido inorr.)

V'è pericolo, mia cara ?  
 Eh ! se mal la maneggiate,  
 Zaff ! le palle scappan via.

EUT. Zaff e palle ? mamma mia !  
 In deposito stia là.  
 Cara, ti fo riflettere  
 Che sei lontana assai;  
 Se i pigionanti chiudono,  
 Tu dove dormirai ?  
 Mia vita ! sto temendo  
 Che tu potresti...

EUT. Intendo. (crollando il capo)  
 Potresti correr risco

EUT. Di non entrar...  
 SINF. Capisco; (mordendo il fazzol.)  
 Giacchè mi dà licenza,  
 Le faccio riverenza,  
 E fino al suol m'abbasso; (ironica e con  
 Ma tu di dentro chiuditi: mal simulata  
 La chiave che apre a basso amarezza fa-  
 A me la favoriscano, cendo inchini)  
 Voglio che stia con me.

EUT. Perchè ?  
 SINF. Perchè dimandimi !  
 Tremo del mio perchè.  
 (a 6 e Cori)  
 RAIM., ISID., ALB., INES e CORI  
 Non è una donna, è un aspide,  
 Il bianco vede nero:

Quel pover uom davvero (*fra loro sotto voce*)  
È misero per tre.

SINF. (*risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciare con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo — (QUADRO)*)  
Meco tutte, andiamo.

INES e CONTADINE Andiamo.

INES, CORO, ISID., ALB., RAIM.  
Buona notte!

Cara...

EUT. No.

Bada a te; se tu m'inganni,  
Mi conosci, sai chi sono;  
Fresca son, non ho malanni,  
E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti  
Pria del lampo scoppia il tuono;  
Quando meno te l'aspetti,  
Vendicarmi appien sapro.

EUT. Se mai sogni ch'io t'inganni,  
Scordar puoi che un giglio io sono?

Flora mia, fra due mill' anni  
Il tuo Zeffiro sarò.

Ti risparmia quei sospetti,  
Mi risparmia e lampo e tuono,  
Mi erivelli con quei detti!  
Come t'amo, io sol lo so.

INES e CORO Guarda come a sessant'anni  
Di ragazza ha preso il tuono?

Tutti scorda i suoi malanni,  
E gelosa diventò!

Sono sogni i suoi sospetti,  
Ma lontan già romba il tuono;  
Si comprende da' suoi detti  
Che il cervel le svaporò.

ALB. ISID. Via calmate quegli affanni, (*cercando di calmare*)  
Di voi degni, no, non sono; *mare Sinforsa*)  
Gelosia con folli inganni  
Il cervel vi riscaldò!

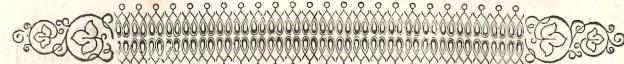
Vegli pur fra i suoi sospetti, (*fra loro indi-*  
Qui fra poco scoppia il tuono; *cando Sinf.*)  
Quando meno se l'aspetti,  
Vedovella la vedrò.

RAIM. Quelle smanie, quegli affanni, (*volendo*  
Di lei degni, no, non sono,  
Gelosia con folli inganni  
Il cervel le riscaldò!

Compatite i suoi sospetti,  
Cesserà fra poco il tuono:  
Ah! l'ardir di questi affetti (*da sè*)  
Quanta invidia in me destò!

(*Mentre tutti partono, Sinforsa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce; ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.*)

### CALA IL SIPARIO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto attiguo alla casa di Don Isidoro,  
di cui si vede la porta terrena fra gli alberi.

È notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

ALBERTO ed i MONETARI falsi che lo circondano avvolti in  
gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla  
porta in fondo; indi DON RAIMONDO pensieroso da un  
viale: ma, colpito dalla vista del gruppo misterioso,  
si nasconde fra gli alberi.

ALB. Silenzio, e inosservati (*misteriosamente ed*  
Per le romite grotte, *a mezza voce*)  
Negli antri abbandonati  
Tornate a lavorar.  
Quando la mezza-notte  
Nunziar la torre udrete,  
Il sotterraneo cantico  
Profondo intuonerete,  
E le studiate scene  
Di mostri e di catene  
Con l'Inquilin novello  
Dovrete simular;  
E il poco suo cervello  
Costringere a girar.

CORO Girerà come ruota infrenabile (*sotto voce*)  
Che girando - giammai non s'arresta,  
Ondeggiando - confuso nel dubbio  
S'abbia ancor sulle spalle la testa;

Poi sull'alba leggero, leggero,  
Più che corre sbrigliato destriero,  
Galoppando fuggire dovrà.

E dirà di fantasmi e di furie  
Lo scompiglio e il sussurro feroce,  
Se il terror non gli leva la voce,  
O se pria di terror non morrà.  
Per lo speco...

Divisi entreremo.

Mezza notte...  
Scoccar sentiremo.  
Pria silenzio...  
Poi pianti e fracasso.  
Siamo intesi...  
Ch'ei tremi! L'udrà.

Ciechi...  
I lumi. (*celando la lanterna*)  
Il cappello...  
Più basso.

Voi di qua... voi di là. Già si sa.  
(*i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani*)

Nodo fatal di colpe  
Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono  
Di così orribil vita!  
Servire a un empio! e perchè poi? - Perdono!  
Se di te fossi certo,  
Forse... chi sa? - Ma temo troppo...

### SCENA II.

DON RAIMONDO, e detto.

RAIM. (con simulata serenità) Alberto?  
A me Isidoro.

ALB. (Udito avrà?) (tremendo)  
RAIM. Fra un' ora

Scioglo le vele.  
ALB. (Non udì.) (rassicurandosi)  
RAIM. Qua scenda;

Chè in secreto desio  
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.  
( *Alb. entra nella casa d' Isid.* )

## SCENA III.

DON RAIMONDO solo, poi DON ISIDORO.

RAIM. Che intesi! Qual sospetto! Il traditore  
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!  
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte  
Or necessaria è l'arte:  
Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno  
Mi creda l'impostor. Frenati in core,  
Improvviso furor.

ISID. Partir, signore,  
Voi volete, e perchè?

RAIM. Perchè qui, dove  
Mi parve il sol più bello,  
L'aura più fresca e pura,  
Un sorriso perenne la natura,  
Or che per sempre ho l'idol mio perduto,  
Il sol di luce è muto,  
L'aure son vampe ardenti,  
E le memorie mie.... tutti tormenti.

ISID. Vi riacquisto, e vi perdo! (con simul. dolore)

RAIM. Al poeta tel sai  
Quel che promisi.

ISID. E il manterrò.

RAIM. Misura  
Non avrà il premio, se il tuo fido zelo  
Mi scopre Annetta.

ISID. (con ipocrisia) Ah! lo volesse il cielò!

RAIM. (A lagrimar il vedo....

Ch' ei pur tradito sia?)

ISID. (con gioia repressa) (Quasi nol credo!) Ah! mi si spezza il cor!

RAIM. Strazio più fiero  
Destanmi in sen le rimembranze amare....  
Amico, addio: lascia ch'io varchi il mare.

Varco il mar. Per sempre addio: (abbracc.)

Ha un confine la costanza:  
Qui tormento è il viver mio,  
Se perduta ho la speranza:  
Ah! per sempre m'han rapita  
Chi bramar mi fea la vita.....  
Dove un sol trovar potrei  
Pari a quel che s'ecclissò?

No, che donna eguale a lei  
La natura non formò.

ISID. Forse un giorno amar potrete  
Beltà eguale in altro lido;  
Ma del mio non troverete,  
No, lo giuro, un cor più fido:  
Sempre a voi m'avrete accanto  
Co' miei voti e col mio pianto:  
Legge è il cenno; e in capo al mondo  
Se il bramate, io volerò.

(Ah! il piacere invano asconde!  
Più rival qui non avrò.)

(Mendace io temo  
Quel suo dolore,  
Di sdegno io fremo,  
D'angoscia in core;  
Ma in breve, o perfido!  
Il ver saprò.)

(La gioia estrema  
S'asconde in core:  
Ei pianga, ei gema  
Nel suo dolore;  
Più ben quell'anima  
Sperar non può.)

RAIM. Quel meschin ti raccomando:  
Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID. A me sacro è quel comando:  
M'abbracciate un'altra volta.  
Sia compenso quest'amplesso  
Al dolor del core oppresso.

RAIM. « Confondiam sospiri e palpiti.  
ISID. « Ci conforti l'amistà.

RAIM. Non può il mare i cor dividere.  
Isid. Con voi sempre il mio sarà.  
(a 2)

RAI. S'odi volar sul vento  
L'ultimo mio lamento,  
Rasciuga allor le lagrime,  
Non pianger più per me.  
Pensa che allor finita  
È l'ira della sorte:  
Quando la vita è morte,  
Crudo il morir non è.  
(Non paventato, o perfido!  
Io veglierò su te.)  
Isid. Se mi verrà sul vento  
L'ultimo tuo lamento,  
Ombra indivisa aspettami,  
Sempre sarai con me.  
Se mi divide in vita  
Furor d'avversa sorte,  
Cara m'avrò la morte,  
Che mi riunisce a te.  
(Certa di tanti spasimi  
Alfin m'avrò merce.)

(si dividono e partono)

#### SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

*I candelieri ardono sul tavolino, sopra cui si vedono sparpagliate le carte, ed aperto il libro. EUTICHIO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaccio; tra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:*

EUT. « E ferri da calzette.  
Che romanticità nuove e perfette! (compiacend.)  
Come meglio si esprime  
Mescolando il triviale col sublime!

Come a più ardito volo  
Salir, salir mi fa  
L'ostracismo che ho dato all'unità!  
Don Giovanni sta in scena  
Mentre indigesta gli divien la cena:  
Con un vocion lontan, sordo e profondo  
Parla il Commendatore,  
Dialogando con lui dall'altro mondo,  
E nel vicolo grida il venditore.  
Bella temerità! Sul Campidoglio  
(passeggiando in contegno trionfale)

Io, certo, finirò col mio libretto!

Questo è proprio il prior d'ogni terzetto!

Rileggiam: Don Giovanni.

« Ah! se fra mille e mille

« E fuochi e fiamme del cocente averno

« Andassi almen d'inverno;

« Ma star per anni ed anni....

Ecco il Commendator che gli risponde:

« Pentiti Don Giovanni!

E Don Giovanni a lui:

« Commendator, mi lascia:

« Lasciami almeno in pace,

« Finchè, qual sei, putredine io non sia.

« Spettro, vattene via, vattene via.

« Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni.

Ed il Commendatore:

« Pentiti, Don Giovanni!

Don Giovanni in furore:

« Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:

« Che scagli pur il ciel tuoni e saette....

E il venditor pel vicolo:

« E spille, e stringhe, e ferri da calzette.

Fin qui recitativo istrumentale.

(siede e depone lo scartafaccio)

Ma proprio aperti star gli occhi non ponno....

(stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele)

Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.

Sinforosa bérata!

Adesso dormirà. Diletta sposa,

T'adorerei di più, meno gelosa!  
 L'appetito tirano  
 La rende brusca, ed il livor l'invasa;  
 Ma or che ho *gratis* la casa....  
 Cioè... vedremo. Ancora  
 Io dir quattro non posso; e sugli spiriti  
 S'è tanto e tanto scritto  
 Che se.... ma suona l'orologio!.... Zitto.  
 Zitto. Contiam. - Le dodici, (dopo aver con-  
 tato sulle dita, e con tremoto visibilissimo)

È mezzanotte in punto:

All'ora climaterica,  
 Eutichio, alfin sei giunto! (silenzio.  
 Eut., dopo aver teso di qua e di là l'orecchio,  
 si rassicura e passa all'entusiasmo della gioia)

Un'aura non si sente;

Non era vero niente:

È mio questo palazzo.

Pazzo! (di lontano)

Mi sbaglio? (tremando)

Pazzo! (più lontano)

L'apprension oh! come (dopo un poco di silenzio)

Illuse i sensi miei!

D'esser chiamato a nome

Quasi giurato avrei;

Io qui padron dispotico

Sarò dimani....

No. (lontano assai)

Da capo! - Ah! sarà l'ùpupa

Io cima al tetto....

Oibò. (come sopra)

(La voce dei Cori s'avvicina, ed è lugubre e  
 mista a suono di catene trascinate orribil-  
 mente. Eutichio rimane pietrificato nel mezzo  
 della sala)

CORO I. Un raggio nell'orror  
 Di sì spietati guai  
 Il tormentato cor - sperar può?

Mai.

CORO II. Quest'empia crudeltà,

Senza cangiar mai sempre,  
 Quanti secoli a noi durerà?

Sempre.

Sempre e mai! - parole orrende!

Ogni crin mi si arricciò.

Più nel cor non sale e scende

Il mio sangue, s'impietrò!

Fuggirei .... ma son serrato;

Griderei .... ma chi m'ascolta?

Immortal certo son nato

Se non moro questa volta ....

Oh che musica gradita!

(s'ode una musica da ballo)

Deliziosa melodia!

A ballar per forza invita,

Ho convulse gambe e pie:

Se non cangia l'armonia

Trincio un salto e fo un chassé.

(La scena è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani.

Che bei musi! - lo? no: non ballo.

Non saprei chi è più vezzosa.

Ah! mi mangia senza fallo

Se mi vede Sinforsa!

Non lo fo per complimento;

A ballar non ho talento.

Quanto è cara! ed è un demonio....

Un demonio? ah! non lo credo.

Io le corna non le vedo;

E la coda dove sta?

(improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono. S'aprono i quadri, e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti; e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzano Eutichio che, balzato qua e là, loro si raccomanda)

- CORO Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,  
A capitombolo - piombando in giù;  
Sian le sue bibite - di zolfo immondo,  
E rospi ed aspidi - mangi in ragù;  
Tutti strappategli - capelli e denti,  
E l' epidermide - non abbia più;  
Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,  
E per sei secoli - non torni su.
- EUT. Signore Furie - per cortesia,  
Non tanta collera - mi lascin su;  
Mio caro Satiro - mia bell'Arpia,  
Non posso bere, - odio i ragù:  
Solo all' immagine- di tanti mali  
Vado in deliquio, - divengo un fu.  
Ah! se ne scapolo - vo via sull'ali;  
E s' assicurino - non torno più.  
(altro tuono. Le faci si spengono, le larve dan-  
zanti sprofondano, i Coristi tornano via d'onde  
son venuti, le scale rientrano, i quadri si  
rinchiudono. Eut. cade seduto coprendosi gli  
occhi con le mani, e ponendo la testa sul  
tavolino.)

## SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell' alcova, da cui sorte guardinga ANNETTA. Lentamente s' avanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo SINFOROSA.

- ANN. Oh! manco mal! Cospetto!  
Diranno poi che questo è un romanzetto.  
Lima mia, ti ringrazio....  
Il nuovo pigionante  
Guai se si destal muore di paura:  
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.  
Ma come scapperò? Chiusa è la porta:  
Della chiave il rumor potria destarlo....  
Non vuol girar.... (al rumor che fa la chiave  
Eut. alza la testa, e voltandosi scorge Ann.)

- EUT. Ah! (cerca qua e là, tastando  
sul tavolino la pistola, senza levar gli occhi da Ann.)  
ANN. (per accostarseli) Zitto.  
EUT. Ombra .... non parlo.  
Non t'accostar, non t'accostar.  
(vietandole colla mano di accostarsi)  
ANN. Al pianto  
Le pietre forzerebbe il caso mio:  
Son disperata.  
EUT. Ed io?  
Senti, per carità, demonio caro.... (afferra  
tremendo la pist. che finalmente ha trovata)  
ANN. Un demonio mi credi?  
Oh! non te la perdonò,  
Sembro un demonio! tanto brutta io sono!  
(finge slanciarsi su lui, che indietreggiando  
s' inginocchia)  
EUT. Brutta?... non dissi brutta.... anzi... capisci...  
Di dirti bella ho inteso.  
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)  
ANN. Testa sciocca, arci-sciocca. (avvicinandosi)  
EUT. Scostati, o tiro una pistolettata. (alzandosi  
spaventato, e presentandole la pistola)  
ANN. Sei pazzo?  
EUT. Eh! già: capisco:  
Voi siete invulnerabile,  
Arma non v'è che possa dar molestia  
A chi corpo non ha.  
ANN. Ma che gran bestia! (rapida-  
mente investendolo, che sempre retrocede fino  
a che si trova alla porta laterale della stanza)  
Da sei mesi Isidoro  
Qui rinchiusa mi tiene,  
Di me, senza speranza, innamorato.  
Una lima ho involato,  
E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,  
Apro una porta, e poi trovo una molla;  
La scrocco, e nella bianca  
Parete, un uscio arcano si spalanca.  
Salto sul canapè,

Scendo in punta di piè,  
Vi credo addormentato, e il vostro sonno  
Rispettar penso: giro  
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,  
Vi prego di tacer; ma in voi si desta  
Importuno terror.... la storia è questa.  
Storia la chiami?

EUT. Storia.

ANN. Ah! senti, senti!  
EUT. Come diavolo fai? come l'inventi?

ANN. La tua mano a me dar dei. *(obbligandolo a darle la mano e stringendogliela)*

Svolgi meglio l'argomento.  
Bietolon! convinto sei?  
Carne son? son fumo e vento?  
Se ti guardo, ci scommetto,  
Che il tuo core io fo saltar;

E ti pare che un Folletto  
Possa farti elettrizzar?

EUT. Non è un diavolo.... e se il fosse, *(contempl.)*  
Oh che bella tentazione!  
Occhi neri, labbra rosse,  
Piè piccino.... addio ragione!  
Che belta pericolosa!

Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforsa

EUT. Mi faria dimenticar.

ANN. Ma i lamenti, le catene?

EUT. Artifizi, imbrogli, scene.

ANN. Mostri e satiri caudati?

EUT. Son birbanti mascherati.

ANN. E l'inferno?

EUT. Una cantina.

ANN. Quel fracasso?

EUT. Una fucina,

ANN. Dove stan monete false

EUT. Notte-tempo a fabbricar.

ANN. Ah! fuggiam, fuggiamo via;

EUT. Trattenersi è una pazzia;

ANN. Che per sempre giù in un fondo

EUT. Ci potrano trascinar.

EUT.

ANN.

Negli occhi miei si vede  
Ch' io non mentisco niente;  
Limpida è la mia fede,  
Qual fui, sono innocente;  
No: Sinfosora, credilo,  
Sognarlo è crudeltà.

ANN. Piano, madama, piano,  
Di nulla qui siam rei:  
Pietà non spero invano  
Se ascolta i casi miei.  
Che sogna mai? che crede?  
Ella delira e mente.  
Dal suo ciarlar si vede  
Che non capisce niente.  
Compassi meglio i termini;  
Guai se scaldar mi fa.

SINF. Guardate chi d'un core (sprezzante)  
L'impero a me contrasta!  
ANN. Agli anni antichi... onore: (sospirando  
e frenandosi a stento)  
Vedo ch' è vecchia.... e basta.  
(Abissi, spalancatevi! )  
Vecchia! a chi vecchia?

ANN. A te. (appressandosi vicinissima)  
SINF. Udisti? Udii.

EUT. Mi vendica. (afferrandolo sdegnosamente)  
EUT. E tardi ancor?... cioè! gnata per una mano

ANN. L'ho detto è il ridicolo - il drappo è un po' vecchio:  
Di me non si fida? - consulta lo specchio:  
Vedrà ch'è sfiorita - la quondam beltà;  
Pazienza ci vuole; - son guai dell'età.

SINF. Io vecchia non sono - Io vecchia? Sei pazza!  
A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.  
Di questi modelli, - di queste beltà  
La madre natura - or più non ne fa.

EUT. Di doppia campana - nell'aspro concerto  
Finisce che sordo - rimango di certo;  
Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.  
È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

SINF. Più in qua t'avvicina.  
ANN. (avvicinandosi minacciosa) T'accosta più in qua.  
EUT. (La Farsa in Tragedia - cangiando si va.)  
ANN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;  
Tarlata Megera, ti mangio con gli occhi;  
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno;  
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

SINF. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;  
Scimietta, popola, - ti mangio con gli occhi.  
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno;  
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

EUT. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;  
Or ora per cambio - un pugno mi coglie.  
La furia non passa! - la voce più bassa;  
Più in là, Sinfosora, - Annetta, più in là.  
(Sin., divisa a forza da Eut., cade nella poltrona, ed è sorpresa da fierissima convulsione.)

## SCENA VI.

Mentre ANNETTA ed EUTICHO assistono SINFOSORA, dall'uscio sul canapé escono DON ISIDORO ed un suo compagno travisati.

EUT. Vedi! vedi che hai fatto! (ad Ann. sdegnato)  
Oh cimento il più critico!  
E se spunta un erede paralitico?  
ISID. (Che miro? - L'uscio serra.)  
EUT. Quanto pena!  
(smanioso, facendo vento a Sinf. con un scartaf.)  
ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. (piano)  
EUT. Ma le sue convulsioni? assai  
ANN. D'avviso e di conforto insiem ti serva:  
Le ha ogni donna per colpo di riserva.  
SINF. Che cosa dite?  
ANN. Eh! niente.  
EUT. Ch'io son più d'una tortora innocente;  
Che, qual t'ama, t'adorerò in eterno:  
Sempre, sempre con te.... (Isid. spegne i lumi  
e vien gettata una catena di ferro al collo d'Eut.)  
ISID. Giù nell' inferno.

ANN. { Aiuto !  
 EUT. Spara , Eutichio !  
 SINF. ( gridando forte ) Aita , aita.  
 EUT. Se di campare hai caro ,  
       Ombra , vattene via : bada ch' io sparo.  
       ( lascia andar la botta tremando )  
 ISID. Oh ciel ! ( con grido di dolore )  
 EUT. Scusate ! ( odesi gran rumore dalla  
       porta laterale )  
 ISID. Ohimè ! ( sorretto dal suo  
       compagno , Isid. si pone sul canapè )  
 EUT. Viene il rinforzo.

## SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la  
       porta , ed entra DON RAIMONDO seguito da gran  
       numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i  
       candelieri spenti , ed i Soldati si precipitano presso ad  
 ISIDORO , che col suo compagno s' invola per l' uscio  
       segreto. Entrano a poco a poco INES , CONTADINE e  
       CONTADINI.

RAIM. Spera , infelice.  
 ISID. ( fuggendo ) E non avrò vendetta ?  
 ANN. {  
 EUT. Nostro liberator ! ( inginocchiandosi a' piedi  
       di Raim. che li rialza )  
 SINF. ( ravvisandolo ) Raimondo !  
 RAIM. ( come sopra ) Annetta !  
       Non m' inganno ?  
 ANN. È il ben che adoro !  
 ( a 2 ) Pur ti trovo , mio tesoro.  
 EUT. Che bel punto da quartetto !  
 ( a 2 ) Se il piacer spuntò dal pianto ( abbrac-  
       ciandosi con tenero abbandono )  
       Care pene ! dolci affanni !  
 SINF. Risognando il primo incanto ( contempl. )  
       Torna il cor di quindici anni.

EUT. Più non resta problematica.  
       La mia rara fedeltà.  
 SINF. Son tranquilla , e torno a crederti  
       Un modello d'onestà.  
 EUT. Ma lo spettro che sbucai , ( guardando intorno  
       Quando il colpo scaricai , curiosamente )  
       Come nebbia è svaporato ?  
 RAIM. Non pensar , ritornerà.  
 Sciolto è l' inganno. Dei mentiti spiriti  
       All' artefice reo ,  
       Ai venali suoi complici  
       D' infamia e di dolor spuntata è l' ora.  
 La paura fu grande !  
       Io tremo ancora.  
 SINF. Più di quanto promisi ( ad Eut. )  
 EUT. Dal memore cor mio  
       Al nuovo di sperar tu devi.  
 Non paghiam più pigione ,  
       E nostro quel palazzo....  
 SINF. Crepi l' invidia. Eutichio ,  
       Se avremo avanzi in cassa ,  
       Della moda i capricci  
       Impedir non mi puoi.  
 EUT. Pensionato , mio ben , fa quel che vuoi.  
 ANN. ( con grazia e pudore a Raim. ) Ed io ?  
       Che ho da sperar ? L' orfana Annetta , il segno  
       Di costante sventura ,  
       Povera , oppressa , oscura ,  
       Tornando in libertà , sperar può mai  
       Di trovare....  
 RAIM. Sì , tutto troverai.  
 Innocenti delizie ,  
       Salda fè , caldo cor , teneri affetti ,  
       Agi , feste , diletti....  
 ANN. Ah ! basta , basta ;  
       Se mi volete ben... pian pian... signore...  
       Poco è nel sen per tanta gioia un core.  
       Chè balzata fra i tormenti , ( prende la mano  
       Io penai fin dalla cuna , di Raimondo )

Lo perdono alla fortuna  
 Che alla fin m'unisce a te.  
 Senti il cor..... deh ! senti, senti.....  
 Più frenar nol posso in me.  
 SINF. (Caro april degli anni miei ! (da sè, guardando  
 smaniosa Ann. e Raim.)  
 Vo pensando a certe cose.....  
 Ma sfrondate son le rose....  
 Nè fioriscon più per me,) (il s. d. col.  
 Come lei con me far déi, (prendendo con im-  
 peto improvviso la mano di Eut. e po-  
 nendosela al seno, imitando Annetta)  
 O..... son donna..... guai per te !

RAIM. Quanto brami, tutto avrai;

Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dall'amor tutto otterrai,

Tutto, o cara, son per te !

TUTTI e CORI

Vadan gli affanni in bando,

Spunti la gioia intorno,

E col tornar del giorno

Brilli serenità.

D'un imeneo bramato,

D'un corrisposto amore,

Piacer non v'è maggiore,

Maggior felicità.

FINE DEL MELODRAMMA.

V. Se ne permette la stampa.

TADINI Rev.

36765

